



Briciole di donne

di Antonella Antonelli

MISIA SERT



Misia Sert nasce in Russia a Pietroburgo nel 1872, il suo nome di battesimo è Misia Godebska, e muore a Parigi nel 1950, cittadina francese e del mondo.

Anche lei vivrà in pieno e in primissima persona il fervore artistico degli anni di inizio 1900 e la dolorosa esperienza delle due guerre .

Misia “la domatrice di pianoforti”, viene al mondo perdendo subito sua madre.

Suo padre è assente, pittore di fama si era allontanato dal nido familiare per lavorare e aveva avuto da poco, da un'altra donna un figlio maschio.

L'accoglienza alla vita non è stata generosa con lei, ma poi la sua infanzia non sarà delle peggiori. Purtroppo, il senso d'abbandono si può solo cercare di riempirlo, ma non si colmerà mai.

Sebbene suonasse il pianoforte fin da piccola e in maniera divina, il suo talento non sarà la musica, anzi, Misia non creerà mai niente di suo, non sarà un'artista ma, come sua nonna, diventerà un'instancabile, fantastica operatrice artistica.

Molto più di una musa, di un'amica, di una mecenate, Misia sarà l'anima che attraverserà come un sogno pieno di prodigalità, un secolo di arte intensa, della quale divenne padrona e schiava e nella quale rivive eternamente nei ritratti, tra gli spartiti, nelle pagine di poesia e narrativa.

Donna ancor più narcisista dei suoi narcisi artisti, stimatori e infatuati, sarà la femme fatale procace, di un'intelligenza viva, pratica, profetica e affascinante, libera come lei stessa si definiva, ma il suo corpo non sarà mai di nessuno, a parte i suoi tre mariti, l'ultimo dei quali Sert, fu il suo unico grande e unico amore. Di lui accettò e giustificò il tradimento e l'abbandono, anche se il loro rapporto restò sempre vitale e di confronto sincero.

Per lo meno così raccontano le cronache e riporta la sua autobiografia.

Era brutale, provocante, sembrava cedere alle lusinghe per poi diventare in un attimo severa, perfino glaciale.

Era davvero una “principessa primitiva”.

Della sua corte e corteggiatori hanno fatto parte : Morand, Cocteau, Mallarmè, Renoir, Bonnard, Diaghilev, Proust, Ravel, Stravinsky, e poi Reverdy che di lei s'innamorò perdutamente, e senza speranza finì poi tra le braccia di Coco Chanel, la vera, superba creazione di Misia.

E che dire di Picasso?

Ecco, questi gli amici protetti, aiutati, sostenuti, incoraggiati, perfino nutriti da Misia.

Certamente un do ut des molto esoso.

Nessuno può sapere quanto costino questi rapporti esclusivi e comunitari allo stesso tempo.

Dividere la mamma-benefattrice tra tanti-tutti, deve essere stato difficile per i prescelti.

Per Misia sarà stato invece doloroso veder crescere e allontanarsi quegli unici figli che abbia mai avuto.

Morirà come tanti sola, invecchiata, triste, nostalgica.

Ricorrerà alla morfina come ultima consolazione.

Chi ha attraversato la luce, non può che trovare il buio alla fine.

A chi fosse interessato ad approfondire l'epoca e il personaggio, consiglio di leggere dell'editore "Adelphi", Misia Sert "Misia" (2012, seconda edizione 2013).



Misia Sert

Il senso dell'abbandono

Nessuno rimpiange
l'ombra che muore.

I piedi ghiacciati
dall'acqua del ruscello
seguono i ciottoli.

Si lasciano trascinare
cantano, come mondine.

Il sole, secco,
mangia le emozioni.
Quella sola resiste.

Il senso d'abbandono
non mi delude mai.

(Inedita)